

SCULTORI CONTEMPORANEI

a cura di Arianna Sartori

KYOJI NAGATANI



«Viaggiatore del Tempo», 2008. Aeroporto di Voghera.

La scultura di Nagatani sospesa tra passato e futuro

È più di venticinque anni che Kyoji Nagatani (Tokyo 1950) ha lasciato le aule di scultura dell'Accademia di Brera, dove si è diplomato sotto la guida di nomi illustri come Enrico Manfrini, che tanto segno ha lasciato in Vaticano, e Alik Cavaliere, e cioè quando ancora frequentare Brera era prestigioso, prima dell'attuale decadenza ad opera dei sindacati scolastici. Dopo un apprendistato così nobile e prestigioso, Nagatani ha costruito un percorso di mostre e committenze di altissimo spessore, prima fra tutte l'Uma Giubilare per l'Apertura della Porta Santa a San Giovanni in Laterano a Roma nel 2001, o la Sedia del Vento collocata a Marunouchi (Tokyo) nel 2007. Un'esecuzione a largo raggio che va a fare luce su un artista capace di ossificare il simbolo, di tenere bene a mente il senso di una storia trasversale dove tra Oriente e Occidente il tempo cuce passato e presente, aprendo a quella "memoria del futuro" che dà il titolo alla mostra della Galleria Arte Borgogna, spazio storico dove tra anni Sessanta e Ottanta hanno esposto i più bei nomi dell'arte mondiale.

Carlo Franzà

(da: Libero. *Kyoji Nagatani, "Memoria del Futuro"*, Luglio, Galleria Arte Borgogna, Milano)

Il tempo, lo spazio, la memoria

Perché, dopo le rivoluzioni statuarie dell'arte degli anni attorno al 1960, gli orientali, diversamente dagli occiden-

immersi in un luogo senza tempo. D'altronde gli stessi titoli insistono sul tempo: "Nascita del tempo", "Porta del tempo", "Viaggiatore del tempo", "Frammenti del tempo", "L'abbraccio del tempo". Ma al di là di questa spiccata filosofia di lettura, di queste sculture restano pieni e vuoti, parti che a tratti si svelano lucide e cariche di luce e a tratti sono grinzate e naturali.

In "La porta del tempo" o "Nelle terre di Ulisse" l'insieme delle parti raggiungono un'armonia e un equilibrio essenziali, in "Muse" quell'intero corpo si assottiglia via via fino a un punto che sa di bilico. Nagatani conosce bene la dimensione dove finito e infinito intersecano l'eterno. Il giapponese oggi non è solo lo scultore cresciuto e formatosi in Italia, ma lo scultore di un mondo senza confini, tanto che è difficile sostenere se egli sia più scultore o più filosofo. Certamente anche quella "Sedia del vento" collocata in una via di Tokyo, tra alberi spogli e boutique alla moda, aspetta qualcuno che si ponga a sedere, per leggere e meditare sulla storia sensibilmente segnata da un moderno design.

tali, possono ancora fare della scultura monumentale senza i rischi del monumentalismo? L'opera di Kyoji Nagatani sollecita siffatta insidiosa domanda e nel contempo Consente di affrontarla e di rispondere in termini non preclusivi, aiutati dal riferimento concreto alle sculture esposte in questa mostra. Che sono ovviamente di dimensioni limitate, non monumentali, trattandosi di una personale in una galleria, ma tuttavia tali, per le loro caratteristiche, da poter sopportare ingrandimenti notevoli, fino alla scala ambientale, come del resto frequentemente è avvenuto. Anche partendo da esse è quindi possibile avviare un'analisi valida per l'intero lavoro dell'artista e quindi affrontare il tema che ci siamo proposti, utile ad una migliore comprensione delle sculture medesime di Nagatani. Leggere, aperte allo spazio, anche quando sono di misure notevoli, come si può agevolmente, e immediatamente, constatare. Ma fermarsi qui equivarrebbe ad onersarsi nella tautologia del leggero perché leggero e quindi del non monumentale perché non monumentale. Quel che conta è cercare di capire le ragioni che portano alla leggerezza e all'esclusione delle connotazioni negative del monumentale.

Quanto mai illuminante è al proposito Nagatani, per il quale "tornando con la mente all'antico tempo dei miti, a volte è possibile cogliere nel suono del vento le parole degli dei. Spazzando il vasto

mare blu e la quiete della terra, il vento si fa voce mentre la luce ne disegna l'essere, nella forma". Sta qui credo, prima di tutto, il fondamento dell'alterità della scultura giapponese, e in genere estremo-orientale, quando non intende collegarsi alla scultura europea novecentesca, in particolare francese e italiana, a cui ha principalmente guardato la didattica delle scuole d'arte nipponiche. "Astratta", questa più autentica scultura giapponese, per il suo astrarsi dall'umanocentrismo della tradizione occidentale, da Rodin e Maillol a Manzù, Marino e allo stesso Arturo Martini, che presto avvertì i rischi di tale focalizzazione esclusiva, nell'evolversi in una statuaria anacronistica, fino a scrivere, già nel 1945, di "scultura lingua morta" per il suo "non poter diventare volgare" - nel senso della lingua latina che si è sviluppata nel volgare, appunto - "perché è un'arte nata per i re (...)" come fatto solenne e gravissimo. (...) Ed ecco la scultura non fa più Re, né Dei, né eroi, come era nata. (...) Morte di questa regina, nata per le conclusioni, per i culmini, non per la vita comune. È l'arte dei simboli. (...) Solenne, perché fatta con la solenne parola dei simboli. (...) Nata per le vastità regali, non estendendo queste più, non ha richieste". Non è perciò, per Martini, questione di forme, di stili, ma di fondamento primigenio, e quindi di destinazione alta. Come appunto, in Nagatani, che, per riprendere le sue parole, "tornando all'antico tempo dei miti" può "cogliere nel suono dei venti le parole degli dei". E "il vento si fa voce mentre la luce ne disegna l'essere nella forma". I miti, gli dei, una concezione spirituale dell'universo e della vita, il vento, la luce che appunto si fanno forma, non gli uomini in quanto corpo, né gli dei umanizzati, non le cose, gli oggetti come realtà separate, o addirittura autosufficienti.

Primario, in tale scenario, il tempo come realtà universale, in cui si legano passato, presente e futuro, in una dimensione di naturalità altrettanto diffusa, nella quale si svolge il nascere, il vivere e il morire dell'uomo, in una dilatazione osmotica cosmica che esclude non solo a chiusura inerte in un determinismo materiale, ma la possibilità stessa di classificazioni definitive, che eludano, nell'unità del tutto, la sua variabilità e inafferrabilità. Il tempo quindi come presenza del passato e anche come memoria dei futuri, in un flusso continuo estraneo alle distinzioni del pensiero occidentale, ispirato com'è al compenetrarsi, mai oppositivo, della realtà tutta e della identità e dell'unità

dell'essere, propri della filosofia e della spiritualità zen.

Ed è proprio il tempo, quindi l'essere nella sua globalità che ispira le sculture di Nagatani esposte in questa occasione, come molte altre. Lo sottolineano i titoli: *Nascite del Tempo, Porta del Tempo, Viaggiatore del Tempo, Qui e ora, Aspettando l'alba, Frammenti del Tempo, L'abbraccio del Tempo*. In esse, innanzi tutto, è prioritario il vuoto, non come, tout court, assenza, ma come sua presenza rivelata dal pieno, dalla materia, dalla forma, che si arricchiscono quindi di valenze multiple, anche di senso, da cercare e in cui immergersi fuori dell'appagamento dato dall'impressione percettiva contingente o anche dalla visione simultanea globale della forma che si dà ingannevolmente come totalità. Ecco, in *Qui e Ora*, la parte liscia della scultura, che, come sempre in Nagatani, è traccia della nostra esistenza, memoria di contatti passati, a contraddire il significato abituale delle parole del titolo nella cultura occidentale come affermazione del riferirsi immediato ed esclusivo ad un'attualità flagrante, e nell'altro elemento dell'opera superfici cariche di segni e tracce, e quindi, ancora, di ricordi. Superfici che talora riecheggiano corteccie di alberi o che, precisa l'artista, "non levigate e consumate dal tempo", spesso, come con evidenza in *Triade rosso*, "sono degli agglomerati di componenti elettronici miniaturizzati, di scorie metalliche e minerali vari che evocano il concetto di relitto tecnologico, di fossile di una civiltà scientificamente evoluta e ormai scomparsa da milioni di anni: la scultura relitto, pensata nel vagare nello spazio intergalattico con un lentissimo movimento rotatorio, assume una sua cupa solitudine nell'attesa che una forma di intelligenza ne veda la testimonianza della fine del nostro pianeta". Oppure, "le stesse superfici, osservate in modo meno tecnologico offrono una struttura inconscia più tradizionale" e "possono essere pensate come cose, strutture abitative soverchiate" - afferma ancora Nagatani, riferendosi a *Viaggiatore del tempo* - "dall'immane massa delle due arcate sovrastante con un'inquietante assenza di vita". Dove il vuoto sopravvive al pieno, aprendo ad altri possibili, futuri accadimenti, oppure a un definitivo destino di dissoluzione. Vuoto e pieno, spazio e materia. "Come luce e ombra", aggiunge lo scultore scrivendo di *Triade*, "realizzata da queste due realtà completamente opposte nella nostra vita", a rappresentare in equilibrio "il cuore,

il corpo e l'anima", in un'armonia che "è la cosa più importante per aprirsi agli altri e adattarsi a qualsiasi situazione, come l'acqua che fluisce intorno al ghiaccio".

Altro tema quanto mai ricco e comprensivo della scultura di Nagatani è la porta, nel titolo di una delle opere qui esposte congiunta significativamente a tempo: *Porta del Tempo*, appunto. Soggetto poliseno, in quanto nell'indicare il passaggio può significare l'entrare o l'uscire, o entrambi i movimenti. Ed è pure accoppiabile all'acquisto di misteriosa energia. Sempre, costitutivamente, veicolando col pieno della soglia, dell'arco o degli stipiti, il vuoto dell'apertura, varco per destinazioni le più varie e le

"arte pubblica", come oggi si dice, che aggiunge qualità a qualità nei luoghi in cui vive la popolazione del luogo.

Luciano Caramel

Kyoji Nagatani è nato a Tokyo nel 1950. Si è laureato all'Università delle Arti di Tokyo e presso l'Istituto Superiore di Ricerca dell'Università Statale Belle Arti di Tokyo. Nel 1976 ha conseguito il Diploma nella specializzazione di fusione di bronzo. Ha vinto una borsa di studio del Governo Italiano che gli ha consentito, nel 1984, di diplomarsi all'Accademia di Brera sotto la guida degli scultori Enrico Manfrini e Alik Cavaliere.

Fra le opere più importanti ricordiamo:

il Monumento di Villa Fontana a Capriano (MI); il Monumento per il Teatro Comunale di Hachioji a Tokyo; e il Museo Aperto di Utsukushigahara, di Nagano e il Monumento per la città di Pioltello (MI) e il Monumento "Porta della Memoria" Chiesa in Valmalenco (SO).

Mostre personali:

1975 - Gallery 21, Ginza, Tokyo. 1979, 1983 - Gallery Ponte Rosso, Milano. 1985 - Galleria Annunziata, Milano. 1988 - Centro Culturale dell'Arte Bellora, Milano. 1990 - Gallery Univerze, Tokyo. 1992 - Spazio Baleri Italia, Milano. 1996 - Galleria Silvano Lodi jr Milano. 1999 - Galleria Civica "Vecchia Pescheria", Cervia. 2000 - Spazio Montenero, Milano. 2002 - Gallery Kaoluco, Tokyo. 2003 - Galleria Borgogna, Milano. 2005 - Palazzo del Comune, Teglio. 2006 - Palazzo Comunale di Pioltello, Milano. 2008 - Galleria Borgogna, Milano; Gallery Kaoluco, Tokyo; Aera Villaggio, Aeroporto di Rivanzazzo, Voghera.

Collezioni:

1981 - Monumento per Villa Fontana, Capriano, Milano. 1992 - Collezione "Shu Uemura", Milano. 1994 - Collezione "Shu Uemura", Harajuku, Tokyo; Monumento per ACS, Tribiano, Milano; Monumento per Teatro Comunale di Hachioji, Tokyo. 1995 - "La sedia del Vento" Museo Aperto di Utsukushigahara, Nagano. 1997 - Premio Internazionale di Grafica "Do Forni", Venezia. 1999 - Premio Bugatti Biblioteca Comunale di Novi Milanese, Milano. 2000 - Monumento per Scuola "Yurigakuin", Osaka. 2001 - Monumento per Tempio "Ryukokujji", Hachioji, Tokyo; Uma Giubilare per l'Apertura della Porta Santa, San Giovanni Laterano, Roma. 2002 - "XXIX Premio Sulmona" Biblioteca Comunale di Sulmona, Aquila. 2006 - "Trono di Silenzio" Comune di Pioltello, Milano; Triade Rosso per stabilimento di Hosaka Selsakujo Kanazawa. 2008 - Club House dell'aeroporto di Voghera; The Hakone Open Air Museum. 2009 - Porta della memoria, Chiesa in Valmalenco (SO); Triade nel verde, Nagaya.



«Porta della Memoria», 2009, Pietra Serpentina.

Mostre collettive:

1974, 1978 - Mostra di Scultura dell'Associazione Shinsaisaku, Tokyo. 1982 - Mostra dell'Accademia di Brera, Milano. 1985 - Mostra internazionale di Scultura, Castellanza. 1988 - Mostra Internazionale di Savona; Mostra della città S. Angelo, Lodi. 1991 - "15 Scultori Giapponesi di oggi" Istituto italiano di Cultura, Tokyo. 1992 - Decouvertes, Grand Palais, Parigi. 1993 - Mostra "Forme nel verde" S. Quirico d'Orcia, Siena; Mostra degli Artisti internazionali DARS, Milano. 1994 - Galleria Silvano Lodi jr, Milano; Internazionali di Scultura Gioia Lazerri, Pietrasanta. 1995 - FujiSanki Biennale al Museo Aperto di Utsugushigahara, Hakone. 1996 - Arte e Cultura dal Sol Levante tra le Apuane Galleria Group Carrara, Colonnata. 1999 - Ras-

segna Internazionale di figura e scultura "Premio Bugatti", Nova Milanese. 2000 - Mostra XV Triennale internazionale d'Arte Sacra città di Celano, Aquila; Mostra "Viaggio della Luce" Teatro Civico di Schio, Vicenza; Mostre Galleria d'Arte Contemporanea Il Vicolo, Cesena. 2002 - "XXIX Premio Sulmona", Aquila. 2004 - "Monumento", Caselle Torino; "Racconti Scultorei", Chievi, Torino. 2005 - "Open 2005" Esposizione Internazionale di Sculture ad Installazioni, Venezia Lido. 2006 - "Sculture en plein air", Limone Piemonte. 2007 - "Germi-nazioni" Mostra del decennale, Teglio Palazzo Besta; Esposizione all'Aperto, Marunouchi, Tokyo. 2008 - Biennale di Scultura Chiesa in Valmalenco (SO). 2009 - Premio delle Arti - settore scultura, Circolo della Stampa, Milano.



«Triade Rosso», 2008, bronzo, cm. 270 x 260 x 150.

più diverse: porta del cielo e degli inferi, della nascita e del "trapasso", per ricorrere ad un termine consono, sul piano sempre della complementarità, e sempre col rimando all'invisibile attraverso il visibile, all'immateriale per mezzo del materiale. Che ha una sua propria identità, un suo protagonismo, ma, per tornare all'interrogativo iniziale, in un contesto che rende impossibile, perché incongrua, la caduta nella statua, nel monumento e nella connessa oratoria, che impedirebbero il ruolo del vuoto e del silenzio, pur esso primario e ineludibile per Nagatani. E non solo nel senso e nelle funzioni di intervallo, di pausa espressiva. Come equivalente, invece, del Vuoto nella presentazione non narrativa d'una realtà fluida, in perenne divenire, che per essere colta deve essere accostata, nel suo stesso realizzarsi nella consistenza fisica di materie e volumi, con una disponibilità libera da urgenze di comunicazione esteriore, nella sua stessa consistenza fisica. E senza la pretesa di riconoscere un messaggio definito e concluso. La magia, il fascino delle sculture di Nagatani stanno infatti nel dire con la loro reticenza molto di più del dicibile, senza appigli a una misurabilità solo quantitativa, lasciando sempre qualcosa da scoprire, come nei giardini zen, fino ad esaltare la forma e la sostanza concreta degli strumenti e delle sostanze utilizzate nell'attivazione e trasmissione di segnali e impulsi si spirituale immaterialità. Come, in grande scala all'eccellente Trono del silenzio collocato due anni fa in una piazza di Pioltello, alle porte di Milano, dove l'artista lavora, nel "territorio dell'abitare", come ha felicemente scritto l'ex Sindaco della città Mario de Gaspari nel presentare l'opera: un monumento non monumentale, un vero esempio di



«Porta della Memoria», 2009, Chiesa in Valmalenco.



«Porta della Memoria», 2008, bronzo, cm. 77 x 36 x 25.



«Triade», 2009, bronzo e serpentina, cm. 150 x 40 x 20. Nagoya.



«Viaggiatore del Tempo», 2008, bronzo, cm. 30 x 34 x 14.